

*Ariano Gravina & Temistocle Geta
presentano*

ARCANI vs. BACONE
un crossover

Publicato anche su www.lulu.com e protetto da Standard Copyright License

1

Vercelli, 13/12/2010

“Allora, che dobbiamo fare con questi due?”

“Geremì, aspettiamo che viene o’ commissario. È meglio che ci parla lui con quei uaglioni”.

In una stanzetta, i due *uaglioni* si guardano attorno con stati d’animo diversi.

Giorgio “er bisonte” ostenta calma. Sta seduto su una sedia malconcia che pare destinata a crollare sotto il suo ragguardevole peso, ma lui – braccia incrociate e gambe divaricate a V – non se ne preoccupa. È a suo agio. Smorfia di sfida, sguardo strafottente, ha l’aria di un veterano ormai avvezzo a trascorrere il lunedì all’interno di un commissariato di polizia.

Andrea Arcani invece non condivide questa fermezza. La testa gira costantemente, gli occhi schizzano in ogni direzione senza pause e senza neppure una logica osservativa: scivolano nervosi su ogni centimetro di parete. Il calendario, le scrivanie piene di fogli, gli uomini e le donne con la divisa da puffi che ogni tanto transitano davanti alla porta della stanzetta... tutto scorre nelle iridi di Andrea in modo confuso. Le gambe si accavallano e si scavallano di continuo, le mani tambureggiano sul bordo della sedia.

“So’ solo dieci minuti che *stamo* qui dentro, però già riesco a *capì* la gente che vota *pe’* i leghisti”.

Il commento è stato formulato con un’intonazione che richiederebbe una replica – a sostegno o eventuale diniego – ma Arcani riesce solo a concedere uno sguardo torvo. Giorgio è una cosa assurda: si trovano in un commissariato, sono sospettati di omicidio, rischiano di fare un bel tuffo in una piscina olimpica riempita di merda, e lui a cosa pensa?

... alla gente che vota per la Lega Nord!

Mi sembra ovvio: mica ci sono problemi più assillanti al momento, NOOO! La situazione in cui si trovano è tranquilla, tranquillissima, potrebbero pure mettersi a giocare a carte già che ci sono!

“Pensaci bene” insiste Giorgio. “*Stamo* nel buco *der culo der* Piemonte, manco Torino, *stamo proprio* in mezzo alla pianura padana, però alzi l’orecchie e senti: ‘Uè uagliò, Gennà, Pasquà, aro sta Esposito?’... Cioè, praticamente Forcella. *Ce* credo che poi la gente si incazza e *vòle caccià* a tutti”.

“Mi avvalgo della facoltà di non rispondere per non mandarti affanculo” replica Andrea.

“Eh *daje*, non *t’aggità!* Vedrai che *se* risolve tutto”.

Arcani non è convinto. TAP TAP TAP, continua a tambureggiare sulla sedia, a rimirare tutto senza guardare nulla, e intanto cerca di capire come caspita è riuscito a infilarsi in questo caos.

I

In assenza del Commissario Bacone e dell’ispettore Conci, Geremicca ritiene di poter essere considerato il sostituto più autorevole, quanto meno dal punto di vista dell’anzianità anagrafica. E visto che stamattina entrambi i graduati devono ancora giungere in sede, la situazione si presenta ideale per esercitare detta potestà sperimentale.

“Allora, che dobbiamo fare con questi due?”

Per Bellagamba, al contrario del collega siculo, le gerarchie stabilite sono sacre e inalterabili. Volersi sostituire ai superiori solo a causa della loro mancata presenza fisica è paragonabile al volersi sostituire a una divinità poiché nessuno la ha ancora vista materialmente. Un sacrilegio della peggior specie.

“Geremì, aspettiamo che viene o’ commissario. È meglio che ci parla lui con quei uaglioni”.

2

Eh sì, Andrea Arcani vorrebbe proprio capire come ha fatto a cacciarsi in questo caos più grosso di un ingorgo sul Raccordo Anulare.

Siccome dobbiamo capirlo pure noi, torniamo indietro di qualche giorno...

Il giallissimo Suzuki Grand Vitara del detective sta rombando oltre i limiti di velocità consentiti sulla strada statale Aurelia. Cielo grigio, insolita assenza di traffico, e nessuna discinta professionista lungo la carreggiata.

“Quanto è triste l’Aurelia senza mignotte” si lamenta Giorgio. “Fanno colore”.

“E poi sono d’esempio ai giovani! Lavorano sempre, tutti i giorni, pure la domenica!” aggiunge Andrea che è in vena di cazzeggio. “Infatti questa assenza ingiustificata mi delude tantissimo”.

“Saranno passati i puffi ieri notte. Oppure *se so’* trasferite in blocco *sula* Cassia”.

“Allora cambiamo programma e andiamo a Viterbo” scherza Andrea.

“Seriamente, perché invece *nun annamo* a Torino? Domenica intendo, mica oggi!”

“Lo sai come la penso sulle trasferte. Oltre Siena non vado”.

“Ma non è solo *pe’* la partita. *Ce* sarebbe *er* modo *de* guadagnà qualcosa...” accenna Giorgio lasciando volutamente in sospeso.

“Che cosa?”

Giorgio si spiega: Claudio “o strabbico” tempo fa ha prestato dei soldi a un amico che ne aveva bisogno perché doveva per forza prendere casa a Vercelli (“Fosse stato un lavoro a Grosseto poteva pure *fa’ er* pendolare, ma Vercelli sta più a nord *de ‘a* Svizzera a momenti”). Insomma, sono passati sei mesi e l’amico è sparito. I primi tempi almeno rispondeva al cellulare, garantiva che malgrado le tante spese riusciva a salvare un centinaio di euro su ogni stipendio e stava mettendo insieme la cifra da restituire. Poi però silenzio assoluto. Cellulare irraggiungibile, nessun contatto, persino il fratello giura di non averlo più sentito e aggiunge che – onestamente – non gliene frega una mazza di lui (“*Fa’* conto che *so’* diventato *fio* unico”).

“Siccome Claudio ormai *c’ha* messo *‘na* lapide su *quela* cifra, la considera morta, m’ha detto che se riesco a *fajela resuscità* me posso *tené* la metà. Interessante no?”

“Ma quanto sarebbe questa cifra?”

Giorgio risponde alla domanda. Andrea replica invitandolo a farsi introdurre qualcosa all’interno del proprio ano.

“André, ho capito che *pe’* te è poco, ma *pe’* me è tanto. *Me ce* pago cinque trasferte *co’ quella* cifra”.

“Chiedi a qualcun altro. Mica ci sto solo io”.

Giorgio sospira. Sembra un toro con le adenoidi. “Eh *daje*, non *m’abbandonà*. A chiunque *jelo* chiedo, poi vorrebbe la parte sua, così *me* resterebbe la metà *de* la metà. Tu invece sei un signore...”

“Un coglione” precisa Andrea.

“E poi, io conosco nome e cognome *de* questo qui, però mica arrivo a Vercelli e so dove sta. Bisogna scoprì dove s’è *inguattato*, e tu sei un investigatore...”

“Un coglione” ribadisce Andrea.

“Insomma, *ce* posso *contà*? M’aiuti?”

Il detective Arcani non risponde, ma è un silenzio che vale come un sì.

“Sei un amico. Appena c’ho i soldi in mano, *trovamo* una mignotta e *ce la dividemo*. Offro io”.

Con epica incoscienza Arcani pensa che, MA SÍ!, in fondo è solo un modo diverso di passare il week end. Cosa mai potrebbe andare storto?

... Beh, tanto per cominciare il viaggio. Roma-Torino in pullman insieme a una cinquantina di ultrà laziali doc sarà pure meno costoso dell’aereo, però non finisce mai.

E poi la partita. Perdere con la maledetta Juve già brucia, ma addirittura al 93°, per colpa di un pippone biondo che ha fatto pena per novanta minuti e poi, su un rimpallo assurdo GOOOOOL!!... Che incazzatura mostruosa!

Era un segno del destino, ma è stato sottovalutato. A fine match si sono separati dal gruppo dei tifosi biancazzurri, hanno preso il treno per Vercelli, e Giorgio ha insegnato a Andrea come si risparmiano le spese per il pernottato dormendo in un vagone parcheggiato su un binario morto della stazione. Andrea ha imparato che il letto di casa sua è meno scomodo di quanto possa sembrare (e sicuramente non puzza).

E adesso eccoli qui, in stato di fermo dentro una caserma di polizia. Non è come stare al bar, ma almeno c’è il distributore automatico di caffè. Giorgio ha appena bevuto il secondo bicchiere. “Fa abbastanza schifo, ma è passabile”.

Arcani invece non ha ancora toccato il suo macchiato con tre tacche di zucchero. Sta pensando a chi potrebbe telefonare per farsi tirare fuori dai guai...

Mamma e papà no, è una questione di orgoglio. Non può sempre ricorrere a loro.

Vabbé, chiediamo consiglio a Marina.

L’utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile

Niente. Allora proviamo con Maurizio... Da quando ha cambiato fidanzata è tornato a farsi vivo ogni tanto, ha persino accennato alla possibilità di andare insieme al cinema come ai vecchi tempi... Occasione ideale per consolidare il contatto e vedere se può fornirgli qualche suggerimento utile.

L’utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile

E che te lo dico a fare! Tutti col cellulare spento! Chi altro rimane?

... Daniela.

Respiro profondo. Sforzo supremo per mantenere la calma. Sono passati due anni ormai... E lui vorrebbe rifarsi vivo dopo tutto questo tempo solo perché adesso si trova nei guai?

“Non ci sono alternative”. E poi, in fondo è la persona più adatta per risolvere una situazione del genere.

La ex fidanzata stronza da lei chiamata non è al momento raggiungibile

E che cazzo! Se neanche Miss Precisina ha il telefonino acceso, allora è un complotto, ditelo! Non può essere! È tutto un piano per rovinare la vita del detective Arcani!

“Ma lei ha un cellulare?”

La voce proviene dalla tizia che li ha arrestati, apparsa di colpo davanti alla porta della stanzetta. È doppiamente puffa: oltre alla divisa ha pure le dimensioni giuste, se Giorgio si alza in piedi le poggia i coglioni sulle spalle.

“Me lo deve consegnare, cortesemente”.

“Ma non posso chiamare qualcuno? Io...”

“C’è una procedura. Quando sarà il momento nessuno le impedirà di fare una chiamata. Ora però me lo consegni per favore. E anche lei, se ne ha uno”.

“*Nun ce l’ho*”, replica Giorgio con voce derisoria.

La puffetta non si lascia intimidire. Allarga il giubbotto XXL del fermato e perquisisce le tasche interne. Ha l’aria imbarazzata di chi sta pensando ‘Avrei dovuto farlo subito, accidenti a me’.

“Questo Nokia?”

“*Me so’* confuso, *me* pareva che me l’ero scordato a casa”.

Nuovamente soli, e per di più senza telefonino. Arcani affonda ancora la testa nelle mani, la sua mente ritorna alle prime ore di oggi...

II

La Garrone esce dalla stanza tenendo i due cellulari con la mano destra. Ricorda ancora le rampogne della nonna che cercava di correggerle il mancinismo, e bisogna riconoscere che c’è riuscita in pieno: Marika praticamente non è più in grado di usare la sinistra, neppure per reggere un bicchiere.

In quel momento un telefonino squilla, ma non è nessuno dei due appena sequestrati.

Il mio, proprio adesso!

La tasca del pantalone inizia a vibrare al ritmo di una melodia tropicale. Marika tenta l'impossibile: con la stessa destra che già stringe due cellulari, estrae il terzo.

“Belìn!”

Uno dei tre cellulari è caduto a terra andando in frantumi, chiaramente il più costoso: un Samsung qualche-lettera-e-qualche-cifra di cui aveva visto un modello identico da Trony pochi giorni prima. Era esposto in una vetrina antiproiettile sigillata con tre lucchetti.

“Garrone, che succede?” domanda Geremicca.

“Ho appena sfasciato un oggetto sequestrato”, spiega Marika. “No, non dicevo a te!” aggiunge parlando con qualcuno al cellulare. “Però la colpa è tua, non mi dovevi chiamare proprio adesso!”

A Geremicca, buon conoscitore del mondo femminile, passano per la testa alcune riflessioni sulla natura delle donne. Ma evita di renderle pubbliche.

3

Chi avrebbe mai detto che un lunedì mattina Arcani si sarebbe risvegliato in un binario tronco nella stazione ferroviaria di Vercelli?

“Ma quanto cazzo fa freddo qui?” domanda a Giorgio.

“Che te lo dico a *fa*’, la Juve *c’ha* la maglia bianconera perché *se so’* ispirati ai pinguini”.

Un indizio minimo di partenza ce l'hanno. L'uomo che stanno cercando lavora in una ditta di carpenteria, o almeno questo è ciò che aveva detto a Claudio "o strabbico" durante una delle ultime telefonate.

"Una cosa tipo Vercelli Heavy Metal" prova a ricordare Giorgio.

"Sembra il nome di un gruppo musicale sfigato", obietta Andrea. "Vabbé, domandiamo a qualcuno. Ma passeremo per scemi".

Invece no, la ricerca comincia bene. Il barista al quale chiedono lumi non li prende affatto per scemi.

"La Vercelli Heavy Metal la trovate nella zona industriale".

Però, in compenso, li prende per tipici terroni.

"Ma guardate che non cercano personale, è un momentaccio anche per loro".

"Noi mica *cercamo* lavoro. *Semo de* Roma e *semo* sfaticati".

"Giorgio, per favore! Evitiamo di esportare luoghi comuni".

"Eh *daje* André, scherzavo. *Er* signore l'ha capito, no?"

Sì, ha capito. Gli prepara un caffè bollente con l'aggiunta di cioccolato per sopportare meglio il freddo e gli spiega quale linea di autobus devono prendere per raggiungere l'obiettivo, il tipico quadrilatero di stradine con decine di capannoni ai lati.

"Vercelli Heavy Metal... Scommetto che se gli telefoni e ti mettono in attesa, la musicchetta di sottofondo è *Smoke on the water*", pensa Andrea.

L'operaio all'ingresso li accoglie con diffidenza. La licenza da detective privato di Arcani basta a malapena a renderlo meno ostile.

"Perché lo cercate?"

Investigatore fa rima con mentitore. "I famigliari sono preoccupati. Da alcune settimane non si fa più sentire".

L'operaio abbassa lo sguardo. "Beh, forse non ha avuto il coraggio di dirgli che è stato licenziato".

"Licenziato?"

"C'è la crisi. Il proprietario ha deciso di tagliare una decina di posti, e gli è toccato anche a lui".

"Ma ha trovato un altro impiego?"

L'ex collega esita prima di rivelare che "Fa qualche lavoretto a nero, così ho sentito dire. Ma non so altro".

"Ci saprebbe dire dove abita?"

Stavolta l'esitazione è più lunga. Alla fine però decide di fidarsi dei due stranieri e gli fornisce un indirizzo.

"Lo vedi che *c'avevo* bisogno *de* te?" si congratula Giorgio. "A me non m'avrebbero preso sul serio. Tu invece se vuoi parli bene, *c'hai* proprio *er* tocco *der* detective..."

"Del coglione", ribadisce nuovamente Andrea.

III

"Nino, alla fine s'è visto qualcuno dei capi stamattina?" chiede Bellagamba a Geremicca, ovviamente tramite telefono.

(Gennaro ogni tanto potrebbe anche alzarsi e percorrere i due metri che separano la sua stanza dalla portineria del siciliano, ma sa anche che per Nino è un dovere e un onore rispondere al telefono: è il suo lavoro e lui, sul lavoro, vuole mantenere tutte le distanze del caso. Lo racconta sempre: suo padre buonanima, una vita trascorsa sulle barche da pesca, gli aveva insegnato un principio che da buon figlio ha sempre rispettosamente seguito: *quando lavori massima professionalità; fuori dalla barca massima cordialità*. Probabilmente la frase era in dialetto siciliano stretto, ma Nino si era fatto un punto d'onore di parlare in perfetto italiano e alla fine ha imparato anche a pensare in italiano.)

“Ancora nessuno. Però...”

Geremicca esita. Il commissario aveva lasciato detto solo a lui che necessitava di una giornata libera per quella cosa lì. Adesso che deve fare? Non può certo tenere nascosto che il commissario sia in ferie, ma se poi gli fanno domande inopportune?

“Però cosa, Geremì?”

“Ora che ci penso” accenna Nino restando sul vago “mi sembra che oggi avesse chiesto un giorno di ferie”.

“Come sarebbe a dire ‘mi sembra’?”

“Aspetta, sta entrando qualcuno” replica Geremicca per sviare Bellagamba. “É Conci. Va bene lo stesso, no?”

L'entrata dell'ispettore sorprende l'agente scelto. “Strano, Bacone in ritardo e Conci puntuale. Quanto manca al 21 dicembre?”

“In che senso, scusa?”

“Mmh, poi te lo spiego, è troppo lunga.”

“Che faccio, gli dico di venire per l'interrogatorio?”

“Appena arrivato e senza aver ancora salutato le *guaglione* e tutto il resto del commissariato? E ch'è, gli vuoi rovinare la giornata?”

“Allora aspettiamo Bacone... se non è in ferie”.

“È meglio, sì”

4

Andrea e Giorgio sono ancora in attesa. Sorseggiando il terzo caffè della mattinata, hanno saputo da un poliziotto di passaggio che devono avere pazienza e attendere l'arrivo del commissario.

“Speriamo che *stò* commissario non sia prevenuto *co'* la gente de Roma”.

“La polizia non è come i carabinieri, in genere è gente del posto. Però un minimo di mobilità c'è. In teoria potrebbe essere addirittura uno di Trastevere”.

“*Magara*. Basta che non sia un *giallozozzo de merda, sennò semo fatti*”.

“Gli diciamo che l'ultimo derby meritavano di vincerlo loro...”

“Ma *nemmanco* morto”, obietta Giorgio. “Piuttosto *me* faccio tre anni *de carcere*”.

Niente da fare, “er bisonte” non riesce a capire la gravità della situazione e continua a cazzeggiare. Ma quando si decide a crescere?

Ora Andrea è proprio infastidito: il suo amico si comporta come si comportava lui quando era ancora... quasi trentenne, all'incirca sei mesi fa.

... Forse è meglio rimettersi le mani nei capelli.

IV

“Allora, ti sei informato?” domanda la Garrone sforzandosi di non sembrare agitata.

“Ancora no, stavo parlando con Gennaro” spiega Geremicca senza scomporsi.

“Non penso che sia una cosa mai successa prima, no?” insiste Marika. “Il regolamento prevederà pure l’ipotesi che un oggetto sequestrato venga accidentalmente distrutto. Chi lo deve rimborsare al soggetto fermato? L’agente che ha causato il danno o la Prefettura?”

“Faccio un paio di telefonate e mi documento”, chiosa Nino continuando a elaborare considerazioni varie sulla mente delle donne.

5

Ritorniamo a stamattina presto.

Andrea e Giorgio sono giunti all’indirizzo. Il palazzone che gli hanno indicato si trova vicino al Viale dell’Aeronautica. È abbastanza squallido, ma non reggerebbe mai il confronto coi casermoni di Tor di Quinto.

“*Er nome nun c’è*”.

“Proviamo a chiedere a qualcuno”.

La signora che apre la porta al primo piano è piuttosto loquace. Appena sente dire “detective privato” e “persona scomparsa” va in estasi, gli sembra di essere piombata in una fiction televisiva. Sai la faccia delle amiche quando glielo racconterà!

“Quindi l’hanno sfrattato?”

“Eh sì. Si sono anche lamentati perché gli ultimi due mesi non li aveva pagati. Ma sa, coi tempi che corrono, già solo il fatto che se ne è andato via invece di barricarsi dentro casa come tutti gli inquilini morosi... Insomma, gli è andata bene. Hanno già trovato un nuovo affittuario”.

“Per caso sa dove vive adesso?”

“Mi hanno detto che lo hanno visto dormire in una macchina abbandonata, lungo la tangenziale ovest, ma io non ci passo mai perché è un posto brutto lì, pieno di extracomunitari...”

Ai due non sembra che il luogo dove si trovano adesso abbia caratteristiche migliori: auto con vent’anni di ruggine sul groppo, vetri alle finestre improvvisati, imposte da optional, erbacce che hanno preso il sopravvento sullo spartitraffico... Ma la vecchia si sta dimostrando un’utile fonte di informazioni, perciò meglio evitare commenti antipatici e chiedere con un sorriso rassicurante:

“Mi spiega dove possiamo trovare questa macchina?”

Ecco, Andrea e Giorgio stanno per mettersi nei guai...

V

Il commissario deve essere davvero impegnato con quella cosa lì. Non ha fatto neppure una telefonata per informarsi se tutto va bene, pensa Geremicca.

Anche Marika Garrone, la puffetta che ha perquisito Giorgio, ha la testa occupata. In particolare, pensa che non ha alcuna voglia di rimborsare di tasca propria un cellulare che costa almeno 500 euro.

Gennaro Bellagamba sta pensando a sua volta, o piuttosto sospettando.

Mi gioco o' stipendio che Geremicca ha già cercato Bacone al telefono, si sono parlati e si sono scambiati informazioni riservate.

Questa cosa che il commissario parla soltanto con Geremicca non gli è mai andata giù. In fondo Nino è solo il piantone.

Ma poi, a me che me ne fotte... conclude fatalisticamente Bellagamba. Avimm'a risolvere la questione dei due romani. E mi sa che tocca proprio a Conci, 'sta cosa.

“E andiamo va, e che Dio ce la mandi buona!” pronuncia ad alta voce. “Anzi, che la mandi buona a quei due disgraziati!”

“Come?” domanda la Garrone.

“Dicevo che se Bacone non è ancora arrivato, dobbiamo per forza chiedere a Conci di procedere con l'interrogatorio.”

“A Conci?”

“E a chi sennò?”

Marika, brava ragazza col tipico istinto di protezione materno verso chiunque sia in pericolo, decide che i due arrestati potranno pure essere dei delinquenti, forse, ma non meritano un trattamento così duro come quello che si sta prospettando. Prende il cellulare e manda un sms a Bacone per fargli presente che è stato rinvenuto un cadavere. Non gli sta chiedendo di venire di corsa, questo no, però se lui viene a conoscenza di una notizia del genere potrebbe finalmente presentarsi in caserma.

“Ma che...!”

“Garrone, che c'è?”

“Niente, mi stava per cadere di mano il telefonino. Oggi non è giornata”.

Nella stanza accanto l'ispettore Conci, dopo aver appreso i dettagli del fermo, sta elaborando un'ipotesi sulla dinamica degli eventi. E gli pare tutto piuttosto semplice.

Ricapitoliamo, sintetizza a suo personale uso e consumo. La vittima è un uomo nativo di Roma che risiedeva a Vercelli da alcuni mesi. É verosimile che fosse venuto via dalla capitale poiché aveva qualche conto in sospeso di natura ambigua.

Anche i due tipi fermati dall'agente Marika Garrone sono romani o giù di lì. Alcuni gadgets li identificano inequivocabilmente come supporters della S.S. Lazio, tifoseria ben nota alle forze dell'ordine per la massiccia presenza di simpatizzanti dell'estrema destra al proprio interno.

Ci vuole davvero poco a fare due più due: *Una spedizione punitiva.*

Restano da definire solo i dettagli. L'intenzionalità ad esempio: forse non c'era la volontà di uccidere ma solo di spaventare, e il decesso è stato causato in modo imprevisto. E poi il movente: una questione di soldi? Una faida tra ultrà? Una vendetta privata?

Ma tanto non si viene a capo di nulla, pensa Conci. Adesso viene Bacone, li interroga con domande sul Colosseo e su San Pietro, e li guarda fissi negli occhi per cogliere l'impressione che gli trasmettono. E non si concluderà una beata fava sull'omicidio,

conclude sospirando l'ispettore. *Questo commissariato è lo specchio dell'Italia: gli incapaci comandano, e chi capisce non conta una sega.*

6

Causa l'apparente inesistenza di un mezzo pubblico per raggiungere la strada vicino alla tangenziale ovest, alla fine Andrea e Giorgio sono andati a piedi. In fondo, dal punto in cui si trovavano, si trattava di appena due chilometri. Quasi a zero gradi però.

“Ma quanto cazzo fa freddo qui?” ripete Arcani per la settima volta nel corso della mattinata.

“*Nun* sei mai stato in trasferta a Bergamo. Quanto è gelato *quelo* stadio a febbraio! *Nun* te lo puoi *immagginà*”.

“Là c'è una macchina. Fosse quella che diceva la signora...”

Siamo al punto. Il gioco si fa serio. I due si guardano negli occhi e si avvicinano silenziosi al possibile obiettivo. La carrozzeria della Seat Ibiza è piena di bozzi, la vernice, in origine bianca, è più vicina al marrone ormai. Dietro ai vetri oscurati da varie ere geologiche di zozzeria si intravede un corpo avvolto in una coperta, rannicchiato sul sedile posteriore...

“*Mo'* tocca a me” si esalta Giorgio. “Sta lontano, *sfonno er* parabrezza”.

“Perché non proviamo a aprire la portiera? È una macchina abbandonata, non penso che sia chiusa a chiave”.

“Eh no, *me* toglì tutto l'effetto paura! Cioè, *pensace* bene: tu stai a *dormì* in macchina, senti all'improvviso un botto, *te* svegli spaventato in mezzo a tutti vetri rotti e vedi la faccia mia incazzata! Roba che se *te* dico: ‘*Damme er* portafogli!’ me lo dai e *me* ringrazi pure perché *nun* t'ho menato. Invece, come proponi *te* poi succederebbe che io apro la porta e quello *se sveja*, *me* vede e dice: ‘Ahò, che cazzo vuoi?’ E io a quel punto *je* rispondo ‘Scusi, non volevo *disturbà*’ e invece che un castigatore sembro un prete. E poi nei *firm* coi tipi tosti succede sempre così. Chiaro no?”

... Inutile discutere, Giorgio bisogna prenderlo così come è. “Fa come preferisci”.

“Er bisonte” si copre il volto avvolgendolo nella sciarpa, occhi compresi. Prende la rincorsa e tira un calcio al lunotto posteriore della vettura. Il vetro si incrina, quasi si liquefa come una sfoglia di gelatina e fa una gobba al centro, penzolando verso l'interno dell'abitacolo. Però non va in pezzi.

“Ma *li mortacci tua!*”

L'uomo dentro l'automobile, nonostante il botto, non si è svegliato.

“Mi sa che l'effetto paura ha funzionato poco”.

“Vabbé, *aprìmo* ‘*sta benedetta portiera!*’ si arrende Giorgio. Lo sportello si spalanca, quasi si stacca dalla carrozzeria. “*Sveja!*”, urla afferrando il dormiente per i piedi. Nessuna reazione. “È inutile che fai finta *de dormì*, *mo' so' cazzi tua!*”

Andrea viene colto da un orribile sospetto. “Fermo! Fammi vedere una cosa...”

VI

Quei due so' pappa e ciccia, pensa subito Gennaro quando il capo finalmente arriva e scambia un cenno d'intesa con Geremicca in portineria.

La gelosia continua a rodere l'agente scelto Bellagamba, ma il senso del dovere deve superare quello dell'onore ferito. Quindi, lasciando da parte l'orgoglio, ora è il momento di esporre un professionale resoconto dei fatti.

Però con un tono di voce volutamente freddo e distaccato.

“Dunque commissario, questa mattina Marika ha fermato...”

“Scusa, Gennà, ma preferisco che me lo racconti lei di persona” risponde educatamente Bacone. “In fondo è stata lei a chiamarmi”.

“Come vuole commissà” replica Bellagamba. Ma continua a rimuginare...

C'è qualcosa, c'è qualcosa che non va, che mi sfugge, pensa mentre va a cercare la *guaglioncella*. Gli bastano pochi passi, l'agente Garrone è già appostata all'ingresso della stanza.

Bacone saprà sicuramente cosa prevede il regolamento in caso di distruzione di cellulare di proprietà del soggetto fermato, riflette la puffetta, anche se prima di chiedere a lui preferisce aspettare notizie da Geremicca.

“Neanche un giorno libero mi posso prendere”, riflette ad alta voce con Marika il commissario. “Non succede mai niente qui, però basta che manco io e ci scappa addirittura un morto”.

“Mi spiace se l'ho disturbata. Che impegno aveva per oggi?” si interessa la poliziotta (Bellagamba commenterebbe che *'e ffemmene* mettono sempre la curiosità davanti a tutto).

Bacone resta in silenzio. Bella domanda: perché ha chiesto un giorno libero? Cosa aveva di tanto urgente da fare al punto da richiedere un'intera giornata di ferie?... Non se lo ricorda più. E poi, per quale motivo Geremicca gli ha lanciato quell'occhiata complice all'arrivo?

“Non perdiamo tempo e passiamo ai fatti” replica opportunamente il commissario.

“Spiegami ogni cosa dall'inizio”.

“Stamattina sono andata a fare colazione al bar di Guido...”

“Ho detto *'dall'inizio'* Marika, ma non c'è bisogno di andare così indietro”.

“Commissario, se glielo dico è perché c'entra col racconto. Sono andata a fare colazione da Guido, e lui ha accennato a due romani che erano passati un'ora prima chiedendo della Vercelli Heavy Metal'. Io gli ho risposto: ‘E allora?’ E lui: ‘Avevano un'aria strana, soprattutto quello grande e grosso...’ Insomma, mi ha fatto venire dei sospetti. Visto che stavo facendo la ronda ho pensato di passare per la zona industriale...”

“Scusa, ma stavi da sola?”

“Quando ho iniziato la ronda c'era Giusy con me, però ha ricevuto all'improvviso una chiamata urgente dalla parrucchiera. Gli aveva dato appuntamento per la permanente alle sette di sera, ma poi era gli era subentrato un impegno imprevisto e

se Giusy non si fosse presentata subito in quel preciso momento avrebbe dovuto attendere almeno una settimana prima che gli fissasse un nuovo appuntamento... “

“Anche questo è rilevante per l'indagine?”

“Veramente no, ma... Non rida commissario” s'indispettisce la ragazza, “lei non capisce cosa vuol dire andare in giro con i capelli fuori posto!”

“Non sto ridendo, Marika” fa notare Bacone, e d'altronde basta guardarlo in faccia per cogliere la profonda verità di tale asserzione. “Continua, per favore”.

“Ho scoperto che erano passati da lì e cercavano un tizio, sempre di Roma, che a loro dire era scomparso senza dare più notizie di sé. Uno dei due aveva mostrato una tessera da detective, ma mi hanno detto che si vedeva sin troppo bene che erano due balordi. L'operaio con cui hanno parlato mi ha confermato che avevano un'aria sospetta, e che proprio per questo motivo gli ha fornito un indirizzo sbagliato, o meglio: un vecchio recapito, visto che il romano ormai dormiva in una macchina sulla tangenziale perché era stato sfrattato. A quel punto, siccome mi trovavo a due passi, ho deciso di andare a fare visita a questo poveretto per capire se davvero fosse scomparso da casa volontariamente”.

“E quindi?”

“Mentre mi avvicinavo con la volante ho visto due che scappavano a piedi dalla macchina abbandonata. Coincidevano con la descrizione che mi avevano fornito alla Vercelli Heavy Metal. Li ho superati e gli ho intimato di fermarsi. Quando gli ho chiesto cosa stavano facendo hanno iniziato a parlare tutti e due insieme e non si capiva niente. Allora gli ho ordinato di mettersi in ginocchio a terra con le mani sulla nuca”.

“Un arresto alla CSI insomma! Hanno fatto storie?”

“No, ma quali storie! Pensi che non ho estratto neanche la pistola, hanno obbedito senza fiatare”.

Bacone si lascia sfuggire una smorfia.

Marika prosegue: “A quel punto mi sono avvicinata all'automobile da cui stavano fuggendo, una Seat Ibiza bianca, e dentro c'era effettivamente una persona. Morta”.

“Tracce di sangue, di lotta?”

“No, niente, tranne il lunotto posteriore rotto. Comunque ho chiamato subito la centrale che ha mandato una pattuglia e ha avvisato il dottor Cusio. Dovrebbe essere ancora là. Io nel frattempo ho fatto salire i due sulla volante e li ho portati qui”.

Bacone si gratta la testa e dopo un attimo di silenzio chiede:

“Hanno detto qualcosa in auto?”

“Senza che io gli chiedessi nulla, uno dei due ha ripetuto almeno duecento volte che lui è un detective, che loro non c'entrano niente, che stavano solo cercando una persona scomparsa... Poi ha iniziato un discorso confuso...”

7

(FLASHBACK – Piccolo assaggio dello sproloquio di Arcani in preda a logorrea isterica mentre siede sul sedile posteriore della volante guidata dall'agente Garrone Marika).

“... lo stavo facendo per il mio cliente, che è preoccupato perché quest’uomo era scomparso. Cioè, se voi chiamate i suoi parenti vi diranno che non gliene frega un cazzo di lui, però... fingono. Anzi, se voi gli dite il nome mio, risponderanno che non mi conoscono e che non hanno mai incaricato nessun detective di cercarlo.”

(D'un tratto Andrea Arcani si ferma vedendo sfrecciare un'auto che li sorpassa, e chiede a Giorgio “Ma era un Suzuki giallo come il mio?” Poi riprende a parlare alla poliziotta).

“... Però fanno finta, capisce? Nel senso che in realtà... Vabbé, diciamoci la verità: ci sono in mezzo dei soldi. Ma non pensi a male! Non intendo dire ‘soldi’ nel senso che è solo una questione di soldi! C’è una persona alla quale lui doveva dei soldi, ma io e Giorgio non c’entriamo niente coi soldi! Glielo giuro! Cioè, un pochino c’entriamo, ma quasi niente!...”

VII

Bacone ha fuggevolmente dato un'occhiata ai due sospettati passando davanti alla stanza in cui sono stati alloggiati. Ha anche esaminato le prime evidenze raccolte, e si è fatto una mezza idea.

“Io pure ho una mezza idea” azzarda Conci. “Se posso permettermi...”

“Parla” lo invita il commissario restando con gli occhi fissi sui fogli che gli ha passato Geremicca.

“Questo tizio viveva come un vagabondo ormai. Aveva perso il lavoro, la casa, e invece di tornare a Roma dove avrà avuto almeno qualche parente, ha preferito rimanere qui, come se fosse terrorizzato all’idea di rimettere piede nella capitale. Evidentemente aveva qualcosa di grosso da temere...”

“Oppure era demoralizzato e si era lasciato completamente andare”.

Ecco qua, ti pareva, pensa rassegnato Conci. Le ipotesi investigative non gli garbano proprio a Bacone, deve sempre scovare il risvolto psicologico esistenziale, questo bischero! Ma lo sa, lui, quanti risvolti psicologici esistenziali sono stati condannati a trent’anni di galera? “Comunque sia, arrivano due persone a cercarlo, e chi sono? Ultrà. Lei sa bene quello che ruota attorno al mondo del tifo organizzato...”

“Ma non hanno precedenti penali, e neppure DASPO o segnalazioni” gli fa notare il commissario dando nuovamente un'occhiata ai fogli che ha davanti.

“Qualunque pregiudicato prima di essere denunciato per la prima volta è un cittadino incensurato”.

“Quindi io e te siamo solo due futuri pregiudicati in attesa della nostra prima condanna”.

Oh la peppa!, quanto è snervante ragionare con stò testone! È tempo perso! urla mentalmente Conci. “La pensi un po’ come vuole, ma se intanto inizia a interrogarli magari possiamo capire...”

“Prima aspetto la telefonata del dottor Cusio.”

Basta, per l’ispettore Conci è il momento di arrendersi. “Vado a prendermi un caffè”.

8

“Allora, la cosa è semplice: *je* diciamo la verità. Cercavamo a questo qui *pe'* conto de Paolo, che potrà confermare se interpellato telefonicamente...”

“Ne sei convinto? Ragiona un attimo: questi gli telefonano e gli dicono ‘Buongiorno, è il commissariato di Vercelli. Abbiamo appena arrestato i signori Arcani Andrea e Bruschini Giorgio perché riteniamo che possano aver ucciso una persona, e loro sostengono che cercavano questa persona su sua richiesta per una questione di soldi. È così?’ ... Beh, tu che faresti al posto suo? Paolo avrà paura! Gli risponderà: ‘Ma chi li conosce a questi qui!’”

“No, Paolo è un amico. *Nun ce lascia nela merda, so' sicuro*”.

Andrea continua a essere agitato come una cagna in calore. “Dimmi una cosa Gio', ma sbaglio o Paolo... ha qualche precedente?”

“Beh, sì. Siccome in fondo è uno *bono*, *nun* è cattivo, una volta *pe'* aiutà un amico suo ha dichiarato *er* falso. Però poi l'hanno scoperti, e l'amico è finito *ar gabbio*, e lui s'è beccato una denuncia *pe'* falsa testimonianza”.

La faccia di Arcani affonda nelle mani e poi crolla verso il basso. L'unica cosa positiva in tutta questa situazione è che se volesse prendere a testate il muro ha l'imbarazzo della scelta: ben quattro pareti a sua disposizione.

VIII

“...la ringrazio dottore. Quindi mi assicura che è così, senza bisogno di altre analisi? Va bene, aspetto comunque una comunicazione scritta. Intanto possiamo avvisare i parenti”. Bacone riaggancia il telefono e chiama Bellagamba.

“Commissà, ci sono delle novità?”

“Sì Gennaro. Il caso è chiuso.”

“Di già? Non li interroga i due sospettati?”

“No. Puoi lasciarli andare”.

L'agente lo guarda con aria incredula. “Ma non c'è il pericolo che possano...”

“Possano cosa?” chiede Bacone senza aspettarsi una risposta.

“Niente commissà”.

Conci, appena tornato dal bar, è il primo ad essere informato sulle decisioni del capo.

“Ho capito bene? Li manda via senza neppure interrogarli?” (tono di voce tra l'exasperato e l'incredulo).

La mimica facciale di Bellagamba è assai eloquente.

“Ma è roba da matti”, si lascia sfuggire l'ispettore.

Bacone, tranquillamente assiso nel suo ufficio, ascolta i mormorii nell'aria indovinandone i contenuti. Ma decide di non dare spiegazioni.

Qualcuno esageratamente pignolo potrebbe obiettare che si dovrebbe quanto meno aprire un fascicolo, qualcosa, capire il vero motivo per cui quei romani cercavano il tizio trovato cadavere. Ma perché creare a ogni costo un caso attorno a un poveraccio morto assiderato? Perché accanirsi su due ragazzi venuti da fuori che chiaramente – gli si legge in faccia – sono solo degli sprovveduti? Perché adombrare il sospetto di

qualcosa di illecito e inventarsi un'indagine preliminare che, se tutto va bene, sarebbe bocciata dal GIP poiché la morte per cause naturali non indotte inibisce in partenza l'eventuale ipotesi accusatoria? O, se tutto va male, darebbe origine a una causa penale, cinque anni di processo e due giovani sotto i riflettori, per poi concludersi al terzo grado di giudizio coi bizantinismi della Cassazione che sottolineano che la morte per assideramento inibisce l'ipotesi di reato e quindi aveva sbagliato in partenza il GIP che aveva autorizzato il procedimento penale e così via all'infinito?... Certe cose è meglio lasciarle ai programmi televisivi che inseguono l'audience facendo sciacallaggio con la cronaca nera. La morte di un poveraccio rimasto disoccupato, senza tetto e nullatenente, è già abbastanza triste di suo per essere ridotta a un mero spunto mediatico.

9

La porta si apre.

I due romani sono ormai sulle sedie da ore. Davanti a loro, sul tavolo, una decina di bicchierini di plastica per il caffè, vuoti. Andrea ha un groppo in gola, Giorgio è meno teso ma ha un tic sospetto all'occhio destro.

“Uagliò, jatavenne” taglia corto Bellagamba.

“Eh?”

“Tradotto in italiano?”

“Potete andare”.

“Ma non doveva interrogarci... Cioè, possiamo proprio andare via? Nel senso che...”

“Nel senso che vi alzate e ve ne andate. Siete liberi!”

Giorgio comincia ad apprezzare le delicate sfumature dell'accento partenopeo. In fondo i leghisti sbagliano ad avere pregiudizi verso una persona solo perché parla napoletano.

Arcani è disorientato. Non ci crede. “Ma possiamo andare però siamo sospettati di qualcosa, oppure...”

“Oppure niente. *Jatavenne* a Roma e salutateci al Papa!”

I due ex sospettati di omicidio, ex riscossori di crediti insoluti, ex futuri carcerati, si avviano verso l'uscita del commissariato.

“C'è stato uno sbaglio sicuramente”, cerca di darsi una spiegazione il detective non appena hanno varcato la soglia dell'edificio.

“André, ma vedi un po' *de annattene affanculo!* Che *te* dispiace? Preferivi che *c'*arrestavano? Se proprio *me* tocca *ar gabbio* almeno *vojo esse'* colpevole! *Fini* dentro senza *avè* fatto un cazzo *nun* me va *propio!*”

“No, è che qualcosa non quadra!”

“Ma che quadra e tonda! *Ce n'annamo* e basta!” ribadisce Giorgio. Poi si blocca. “Eh no! Aspetta un po'. *Ce devono ridà* i telefonini, quelli. Se li *so'* scordati!” e torna indietro verso la caserma.

“Ma dove vai, stai fermo! Magari ci ripensano e ci arrestano di nuovo! Coi puffi non si scherza! Ma hai visto che facce c'erano là dentro?”

Giorgio non desiste, almeno fino al momento in cui Arcani lo afferra per la sciarpa della Lazio ancora al collo e lo tira via come un elefante al guinzaglio.

“E andiamo, cazzo! Accidenti a me e a quando mi sono fatto trascinare qui!”

“Ahio André, *me* fai male! Vabbé, vengo, *nun* c'è bisogno che *me* strangoli! Però *er* Nokia, porca miseria...!”

“Te lo ricompro uguale quel catorcio! Pensa a me, il Samsung l'avevo pagato un botto! Ma non mi importa, glielo regalo. Voglio solo tornare a casa prima che cambiano idea”.

IX

Il piazzale davanti alla stazione di polizia è deserto, la scenetta non è stata vista da nessuno.

Eccezion fatta per *quel particolare* nessuno chiamato *Francesco Bacone*. Affacciato alla finestra, il commissario è stato spettatore segreto dell'eloquente teatrino romanesco. Manca solo l'applauso agli inconsapevoli attori, prontamente rimpiazzato da un toc toc alla porta.

L'agente Garrone Marika sembra una scolaretta pronta a rivolgere una domanda assai imbarazzante al preside dopo che il bidello Geremicca non le è stato di aiuto.

“Mi scusi se la disturbo commissario, mi serve una consulenza”.

“Prego”.

“Allora, ecco... Se per ipotesi – solo per ipotesi eh! – venisse sequestrato un oggetto a un fermato, e accadesse che questo oggetto fosse ... smarrito, oppure rotto...”

“Per caso ti riferisci a un cellulare?” la interrompe Bacone.

“Come l'ha saputo?”

“Ho i miei segreti” scherza il commissario muovendo fuggevolmente gli occhi in direzione della finestra. “Comunque, non ho idea di quali punizioni corporali vengano inflitte ai distruttori di reperti sequestrati. Ma tanto quei due non torneranno indietro per chiedere la restituzione dei cellulari”.

“Ne è sicuro?”

In risposta riceve un cenno rassicurante con la testa.

“Grazie commissario”.

La ragazza esce e un uomo entra. È Bellagamba, che gli domanda se è possibile scambiare due parole privatamente.

“Certamente Gennaro, siediti. Che c'è?”

“Commissà, io ve lo devo chiedere...”

“Che cosa?” s'incuriosisce Bacone.

“Ma voi, ce l'avete tutti con me?”

Bacone trasecola.

“É da stamattina che ve la intendete di nascosto e mi tenete all'oscuro dei segreti vostri, come *nu* fesso”.

“Gennà, spiegati meglio perché io...”

“Ho visto come guardavate a Geremicca quando siete arrivato. L'avete detto solo a lui che vi prendevate una giornata di ferie!”

“Ma che vai a pensare! Sapeva solo lui delle ferie perché l'ho deciso all'ultimo momento, ieri sera tardi, e di turno c'era Nino!”

“E quell'occhiata che vi siete scambiati?”

“Ma è stato lui a guardarmi in modo interrogativo, e io onestamente non ho capito neanche il perché! Stai tranquillo, non c'è nessun complotto ai tuoi danni.”

“E allora, se non ci sono segreti: mi posso permettere di chiederle come mai oggi dovrete essere in ferie?”

Bacone rimane un attimo fermo a stropicciarsi i baffi. “Gennà, lo sai che me lo sto chiedendo da quando sono entrato qua stamattina? Ma ancora non me lo ricordo.”

“Ah...”

“Sì, lo so che è strano ma è così: me lo sono dimenticato. Eppure ci doveva essere un motivo...”

“E allora, mi sa che c'è una persona sola che vi può rinfrescare la memoria.”

“Tu dici?”

“Per forza!”

Bacone alza la cornetta e compone il solito numero:

“Nino, tu te lo ricordi perché io, oggi, dovrei essere in ferie? Ah... ah... Opporcamiseria! Hai ragione! Vado subito!”

Gennaro vede il commissario prendere al volo il loden e il cappello dall'appendiabiti e scappare via come un centometrista. Ma perché tutto questo?...

La curiosità lo rode, roba che neppure Marika e Giusy messe assieme sarebbero così ansiose di scoprire cosa c'è dietro. Evidentemente la curiosità non è solo *ffemmena*. E a dire il vero ci sarebbe il modo per saziarla...

Ma l'agente scelto Bellagamba non si darà *mai* il permesso di chiedere a Geremicca la rivelazione di un sacro segreto commissariale. È una questione di stile. Anzi, qui sono in ballo addirittura divergenti concezioni teologiche.

E il terzo mistero di Bacone resterà tale.

Civitavecchia – Vercelli

Novembre 2012